

BIBLIOTECA
MILANO

13

9229

L
3
54



LA
BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO

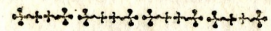
DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

Il Carnovale dell' Anno

M D C C X C I I .



CREMONA



*Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescovile e della Città*

Con lic. de' Sup.



AGLI
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME

Il cortese accoglimento, che Vi siete degnati di fare al primo Dramma, che ho avuto l'onore di dedicarvi, mi fa sperare che con egual degnazione sarete per accogliere anche il presente, che in atto di ossequioso rispetto Vi offro. La vostra innata gentilezza dimostratami in tante altre occasioni saprà condonare le involontarie mie mancanze, e aggradire in me se non altro il desiderio di potermi meritare la vostra vevole protezione, e sopra tutto la gloria di essere quale con immutabile stima mi protesto

Di Voi Orn. Cav. e Gent. Dame

*Div. Umil. Obl. Serv.
Angelo Tecchi Impresaro*

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Atrio del Palazzo del Conte.

Camera nell' Appartamento di Dorinda con due porte laterali, che corrispondono ad altre stanze.

Solitario recinto di folti arboretti contiguo al Palazzo del Conte; da un lato parte di detto Palazzo con porta, a cui si ascende per mezzo di una scala; dall' altro lato antica Torretta; in fondo marina.

ATTO SECONDO

Nobile Atrio come nell' Atto Primo.

Camera suddetta.

Camera oscura.

Spiaggia di Mare.



Pittore delle Scene

Sig. Giovanni Paroni

Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Cavalletti

Macchinista

Sig. Giovanni Zucchi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Palazzo del Conte.

Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.

(**N**ozze, feste, ed allegria
 a 4 { Dappertutto spiri intorno,
 { E in sì lieto, e bel soggiorno
 { Sempre amor trionferà.

Con. A gran spesa non si badi,
 Voglio ognun che sia felice,
 La mia bella Pescatrice
 Sposa al fine mi farà.

Lis. (a) Lesta sia la cioccolata
 Alla cara Signorina,
 Che da molto si è levata,
 E in tolletta adesso sta.

Mac. Al riposto tu cammina;
 Voi badate alla cucina,
 Che se niente va a traverso
 Il baston s' adopererà. *entra.*

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli
 Vo' donare alla sua sposa,
 Che più cara, e più vezzosa,
 Mio Signor, vi sembrerà. *entra.*

(a) *Entra con Servi, che da un altro Appartamento portano la cioccolata.*

- Con.* La Dorinda mia carina
Dimmi un poco cosa fa?
a Lisetta che torna.
- Lis.* Sta col caro Cavaliere
Zitto, zitto a favellar.
- Con.* Con Dorinda il Cavaliere,
Che discorre, dimmi quà?
a Maccabruno, che torna.
- Mac.* Le stringeva la manina,
E con gran cordialità.
- Con.* Di quei fiori la mia bella
Che n' ha fatto, dimmi olà?
a Vespina, che torna.
- Vesp.* Al suo caro Cavaliere
N' ha donato la metà.
- Con.* (Oh che colpo è questo quà!
a 3 (Disturbato il vedo già.
resta ognuno sorpreso, indi ripigliano.
(Nozze, feste, ed allegria
a 4 (Dappertutto spiri intorno,
(E in sì lieto, e bel soggiorno
(Sempre amor trionferà.
- Mac.* Signor, con gran ragione
Ella si strugge per Dorinda; allora
Che in quella acquosa spiaggia
La vide, e v'era anch'io, mai non pareo
Figlia d' un morto quondam Pescatore,
Ma impastato di Miele aveva il core
Ed ora....
- Con.* Ed ora che? parla, insensato?

- Vesp.* Senta, padron garbato:
Quando dalla marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah mi sembrava quella
Tanto assennata, quanto vaga, e bella.
- Con.* Ed or? ma siegui, diavolo....
- Lis.* Lasciate
Parlare a me. Partendo voi di quà
Per tornare, Signor, nella Città,
La lasciate discreta, modestina,
Umile, onesta....
- Con.* Oh che stemniaccia! Ed ora?
- Ves.* E' una furia. *Lis.* E' una pazza.
- Mac.* E peggio ancora.
- Ves.* Ella tutti maltratta!
- Lis.* Or vuol questo, or vuol quello.
- Mac.* Non è contenta mai.
- Ves.* Fa cento stravaganze.
- Lis.* Sempre col Cavaliere....
- Con.* E' un amico onorato.
- Ves.* Ma quella.... *Lis.* Ma colui....
- Con.* Tacete, ho detto;
O parlatene almen con più rispetto.
- Mac.* Questo ancor io dicea, e lor s'ostinano:
Di correggerli più io non mi fido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
- Con.* (Fremo di gelosia, ma mi conviene
Accertarmi del tutto.)
Dorinda dove sta? *Ves.* Eccola: viene
Col Cavalier fervente. *entra.*

Con. (Mi ritiro, di me non dite niente.) *entra.*

Lif. La gelosia lo rode, e il poverino
Vuol far il disinvolto. Alla perfine
Questa insolente di vedere io spero
Ritornare allo stato suo primiero. *entra.*

SCENA II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cavaliere Celidoro, Maccabruno, Servi di seguito; poi Vespina, e Lisetta.

Dor. Quest' aura, che spira
Tra i fiori, e l' erbetta,
M' incanta, m' alletta,
Mi parla nel cor.

Cel. Quel vago uffignuolo
Col dolce suo canto
Mi piace pur tanto,
Che dice lo so.

Dor. Che dice? *Cel.* Che parla?

a 2 Saper non si può?

Dor. (Figliuola sta attenta,
Sta lungi d' amor.)

Cel. (Dorinda m' accende
D' un tenero ardor.)

Dor. Voi siete furbetto.

Cel. Carina voi siete.

a 2 E ben comprendete
Che voglia il mio cor.

Mac. Venite alla scuola,
Amanti miei cari,

E di farsi amare
Poi sperì chi può.

Dor. Cavalier, che ne dite? in poco tempo
Non son io diventata
Una Dama compita, e dilicata?

Cel. Pur troppo è ver.

Dor. Ah! che vi par di questo
Nobile portamento? *Cel.* Innamora.

Dor. Vedete

Come passeggio? *Cel.* Oh cara!

Dor. E questa grazia

Nel prendere il rapè vi piace?

Cel. Oh quanto!

Dor. Son, Cavaliere mio, sono un incanto.

Ves. (Vedi quante ne fa la Villanaccia.)

Mac. (E quel sempre applaude.)

Lif. (Che vergogna!)

Dor. Maestro di Casa, olà?

Mac. Signora mia?

Dor. Licenzia adesso, adesso,

Il Cuoco, e prendi un altro,

Ma che sia forestiere: come ancora

Il Cameriere, i Paggi,

I Servi, ed il Cocchiere,

Anche il Mozzo di Stalla. Eh, Cavaliere?

Cel. Verissimo.

Ves. Ma questo, perdonatemi,

Mi par che sia sproposito.

Mac. E' vero,

Dice bene Vespina.

Dor. Cospetto di baccone! a me si replica?

Ves. Dico come la sento.

Mac. Io accordo il tutto
Per non aver che dir.

Lis. Ma tal chimera,
Che in capo vi poneste.....

Dor. Partite olà: birboni quanti siete,
E ringraziate il Cielo, che scordata
Mi son di tirar sassi.

Cel. Ah, mia carina,
Non più, no, che la rabbia ti ruina.

Dor. Eccomi ritornata in calma.

Cel. Evviva, evviva.
Posso bacciar quella vezzosa mano?

Dor. Signor sì; voi mi dite, che il Servente
Ognora lo può far liberamente.

Cel. Sì, cara, ecco....

SCENA III.

Il Conte, Vespina, e detti.

Con. **C**he fate? *Cel.* (Oimè!)

Dor. Signore,
Godo delle lezioni
Del Cavaliere.

Cel. Posso dirti, amico,
Che ogni mia aspettativa ha superata;
In breve tempo si è già dirozzata.

Ves. Si conosce pur troppo.

Con. Ma non vorrei che fosse
Tanto pulita poi.

Dor. Oh Signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni sposa mia farai.

Dor. Ah ah che gusto!

Cel. (Ah che per me son guai!)

Con. Siete contenta?

Dor. Molto;

Ma fatemi imparare
Un pò di ballo prima. Nel festino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina, quando viene
Quel Maestro di ballo forestiere
Propostomi da te?

Ves. Quando volete;

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Con. Chiamalo adesso: esaminar lo deggio,
Potrete seguitar voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier. (*p. col Cav.*)

Ves. Vedete,

Che amabile sposina
Vi toccherà, Signor; felice voi,
Che accanto l'averete,
Sarete da qualcun forse invidiato.

(Oh che piacer! Il Conte è già arabiato.)

Sposina più vezzosa

Di questa non si dà.

Sembra una vaga rosa

Quando nell'orto sta.

Vedetela, Signore,

Or che passeggia là.

Farebbe ognun d' amore
Languire, e sospirar.
(Crepando sta l' amico,
La palla è già nel balzo,
Ed io la mano incalzo
Per farlo più crepar.) *parte.*

Con. Furie, che m' agitate
Configliatemi voi: No, non v' ha dubbio,
Dorinda vien sedotta
Dal Cavalier dal mio più stretto amico.
Che mai farò? Se parlo, se proibisco,
Se il mio sdegno palefo,
Se fo stragi, e ruine,
Ridicolo mi rendo.... Ed io potrei
Esser de' torti miei
Mutolo spettator? Ah qual furore,
Qual rabbia, qual dispetto io provo al core!
siede agitato.

SCENA IV.

Don Alfonso, Vespina, e detto.

Alf. **P**adron riveritissimo,
Ne' cupi fondi miei
M' abbisso in faccia a lei
Facendo un tordescian.
Lei sappia in primo capite
Che un mostro io son nel ballo;
E un' aquila, un cavallo,
Non tralasciando lei,
Rispetto ai salti miei
Nasconder si potrà.

Lezione ho dato in Affrica,
Ai scogli nell' America
Agl' Afini nel Baltico,
Ai Scimj al Canadà.
(Vespina mia, finiscila,
Non starmi più a seccar.)
(Sembra proprio una statua, ed ha una cie-
Che non mi piace affatto.) (*ra*
Vesf. Egli è d' un brutto umore;
Per altro è di buon core;
Ma se sta un pò stizzoso, le persone
Fa buttar per un nulla dal balcone.
Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.)
Con. Ehi? ehi?
Alf. (Ah, ah, ci siamo.)
Vesp. Presto accostati.
Con. Qual è il tuo nome?
Alf. Don Alfonso Scoglio.
Con. Di qual regno tu sei?
Alf. Dal Regno di Corneto.
Con. Come sei quì venuto?
Alf. Or vi dirò:
A Napoli faceva il Mercadante;
Ma per l' uscita maggiore dell' entrata
La bottega ferrai, e per non dar
Di feggio alla colonna
Me ne fuggii a Roma,
E sapendo ballar egregiamente
Ad un Teatro, a cui
Mancat' era la prima ballerina

Prefero me. Signor non fo per dire,
Dagli applausi il Teatro ebbe a cadere,
E quì m' hanno portato
Coi tamburi, le trombe.....

Con. Eh, m' hai seccato. *s' alza*

Alf. (Buona notte Vespina.)

Ves. (Non ti muovere:)

Alf. (Dunque tu vuoi, ch' egli mi prenda
a scompole?)

Ves. (Anzi se parti ti può far uccidere.)

Alf. Oh questa sì sarebbe ben da ridere.

Con. Un gran pensier mi suggerisce il caso.
Ehi?

Ves. Fatti avanti. *Alf.* Eccomi quà.

Con. Rispondi... Ma rispondi.

Alf. Che cosa ho da rispondere?

Con. Dimmi, hai tu petto? Via....

Alf. Più affai d' un bue.

Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino
Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo.

Ves. Eccomi pronta,
Via, sta allegramente,
Già la fortuna tua sta preparata.

Alf. (Basta, che non facciamo la frittata.)

Con. (Sì ben, così si faccia: E' forastiere,
Si dirà, che per qualche inimicizia
Abbia in tal modo oprato,
E il mio decoro non verrà oscurato.)
Ehi?

Alf. (E fiam da capo.)

Eccomi quà.

Con. Bravissimo

Con spirito.

Alf. Io per spirito

Non la cedo a un leone.

Con. Mi piaci.

Alf. Grazie tante. (Oh che babbione!)

Con. Vedi? *Alf.* E dove?

Con. Là, là, sta fulla tua,

Vedi diavolo?

Alf. (Che ti porti.)

Con. Colei, che là paseggia è la mia sposa;

Offerva ben quel giovine

Che a lei sta accanto. *Alf.* Offervo.

Con. Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo

Nel di lui fen.

Alf. A me? che cosa dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se mi appiccano?

Con. Non me ne importa un fico.

Alf. Importa bene a me, *Con.* Olà, ti dico.

Eseguisci, o sei morto. Or quì s' avanzano;

Io mi celo, tu cauto quì lo svena,

O questa ti farà pagar la pena.

lo minaccia con una pistola.

Lo stile in sacca poniti,

Quì resta solo, e cauto,

E allor che quelli arrivano,

Presentati con spirito
 In viso gajo, ed ilare,
 Facendo cerimonie;
 Ma il ferro pronto tieniti.
 La donna nell' accoglierti
 Sarà cortese, e docile,
 Farà de' vezzi, e grazie.
 Tu destro allor secondala
 Ossequioso, ed umile;
 Ma il ferro pronto tieniti
 Poi baldanzoso il giovine
 Ti tratterà con aria,
 Farà dimande varie,
 Rispondi tu a proposito
 Con civiltade, e spirito,
 Ma il ferro pronto tieniti.
 E in un istante a furia
 L' ammazza, e il resta là.
 Ch' io per te sempre stabile
 Ti salverò da guardie,
 Da birri, sgherri, e armigeri,
 Da uomini, da furie,
 Da paesani, e antipodi.
 Ma se farai il contrario
 Da me neppure il Diavolo
 Allor ti salverà. *si pone in disparte.*

Alf. Ora sto ben, che bel spassetto è questo!
 La pistola di quà, di là il capestro.
 Cosa mai sceglierò?
 Che farai Don Alfonso? Io non lo so.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo farà il Maestro
 Di ballo, che accennato m' ha
 Vespina.

Cel. Che vaga figurina!

Alf. Servitor colendissimo. *Dor.* Chi siete?

Alf. Maestro di ballo per disgrazia mia.

Cel. Sarete molto snello a far de' paffi.

Alf. Caspita! Ad ogni pirolè io rompo
 sedie, scrittorj, e buffole,

E ciò, che vienmi innanzi.

Dor. Egli è grazioso.

Ci farà un passatempo assai gustoso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Adesso; io sudo freddo.)

Dor. Ma che tempo credete che bisogna
 Per impararmi a perfezione?

Alf. Veda;

Per una bestia come lor Signori

Ben fanno, vi vuol tempo; ma per lei

Che ha d' aquila il cervello

Fra tre giorni, o al più mezza dozzina

Di lustri la farà ben lesta, e brava

E con prestezza poi farà l' ottava.

Dor. L' è carino di molto.

Cel. Ma che asino!

Alf. (Ora l' ammazzo,
 Poi nasca ciò, che vuole.)

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Come fa un bufalo;
Anzi ora mediante
Le grazie vostre sto per far de' salti
Triangolari.

Cel. Or ben vediamo, a lei.

Alf. Amico, hai troppa fretta.
(Ed il Conte ha cacciata la terzetta.)

Dor. Via presto dacci gusto.

Alf. Ma; Signora,
Il ballo non so far senza programma

Cel. Senza soggetto, intendo. Or lei l'im-
magini;

Hai la sordina?

Alf. La sordina? oibò.

Dor. Sonate con la bocca.

Alf. Or sonerò.

(Che faccio? Ora le tiro...

E se, come è probabile,

Questi poi se n' avvede?

E prima ch' io gli soni, egli mi sona?

Orsù, presto al rimedio.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. E' fatto. Ma voi due m' avete a fare
La figura.

Dor. Ho piacere.

Cel. Eccomi pronto. Ma che ballo è questo!

Alf. Il ballo è ballo tragico,
Raccolto dalle favole
De' Paesi bassi, il titolo
E' Cornelio Tacito

Vendicato.

Cel. Ah, ah, ah quanti spropositi!

Dor. Come è grazioso, oh Dio!

Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, ed io.)

Con. Quasi mi pento

Della mia crudeltà, ma no, coraggio.

Alf. Orsù, venite quà.

Siete Marco, e Fiorella

Due fidi amanti; mentre amoreggiate

Vien Cornelio, che son io, vi vedo,

M' ingelosisco, e il resto del successo

Che campa di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo; a noi.

Dor. D' amoreggiar fingiamo.

Su, prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Ahimè, che brutto passo!)

Dor. (Or che sono a te vicino

Mio carino, e bel visetto,

a 2 (Spirar sento un zefiretto

Cel. (Dolce dolce in petto a me.

Con. Dagli via, che più s' aspetta?

Alf. Or l' uccido, lo vedrà

Llai, llà, l' la, llà, llà.

*Nel ballare che fa alle spalle di Celidoro
alza la mano per ferirlo: Celidoro si
volge, ed egli nasconde lo stile.*

Amico mio carissimo,

Lei fa un errore massimo,

Non dee veder Cornelio,

- Che dietro a lei ne sta.
Cel. Capito ho già benissimo;
 Da capo ch' ora va.
Dor. No che piacer più nobile.
 Di questo non si dà.
Alf. (Ahi, che tremore affaltami
 Spedito sono già.)
Dor. (D' un soave, e fido ardore
Cel. ^{a2} (Par che il cor languendo sta,
Con. Presto su ferisci in fretta.
Alf. Sì ferisco, eccomi quà
 Llà, lla, llà lla, rà.
Fa come sopra, ma viene trattenuto dal Con.
Con. Non ferire, olà t' arresta.
Alf. Me meschin...
Dor. { Che cosa è questa?
Cel. {
Dor. Perchè tenti d' ammazzarmi?
Cel. Perchè contro me con l' armi?
Con. Perchè questa confusione?
Dor. { Empio, perfido, briccone
Cel. { Presto parla, ferma quà.
Con. (Non scoprirmi mascalzone)
 Non fiatar, va via di quà.
Alf. Voi, che avete, cosa dite?
 Questa è tutta espressione,
 Perchè il ballo così va.
Cel. (Fra il sospetto, e tra l' amore.)
Dor. (Fra lo spasso, ed il timore.)
Con. (Tra il dovere, ed il rigore.)

- Alf.* (Tra quel ballo, e la sorpresa.)
Cel. (Palpitando.)
Dor. (Tintinando)
Con. (Brontolando) il cor mi va.
Alf. (Scivolando)
Dor. Dimmi un poco.
Alf. Llà, llà, llà. *Cel.* A me senti.
Alf. Llai, lla llà. *Con.* Bada bene.
Alf. Llai, llai, llà.
^{a3} *Alf.* Ferma, aspetta.
Alf. Llai, llà, llà.
 (Ma finisci col malanno,
^{a3} { Che fracasso, che tempesta!
 { Mi vacilla già la testa
 { Più non posso sopportar.
Alf. Se la conto, se la scappo
 Non so più cosa bramar.
partono da diverse parti.

SCENA VI.

- Lisetta, poi Vespina, indi Maccabruno.*
Lis. **P**er quel che vo scorgendo, un gran
 scompiglio
 Qui dev' essere inforto, poichè vedo
 Che il Conte se ne va pien di sospetto,
 E di là la sua cara
 Vezzofetta Dorinda
 Parte tutta confusa.
 Chi fa, che non si sia
 Per mia consolazione

Irritato con lei ora il Padrone.

Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son venuta
Per sapere cos' è.

Lis. Vespina mia
Per me certo nol so.

Mac. Belle ragazze
Cos' è mai questo? via sappiamo il tutto.

Ves. Io suppongo che siano
Le solite graziette
Della vostra Damina Pescatrice.

Mac. Così è, dici bene a meraviglia

Lis. Anzi io dico, che è stato
Il padron, che con lei avrà gridato.

Mac. Brava, rifletti meglio; ottimamente.

Ves. Eh no, che per quel caro, e bel visino
Sta troppo amaliato il poverino.

Mac. Viva, dice benissimo.

Lis. Egli è foco di paglia, e poco dura.
Io si veduto ho il Conte

Smaniare da se solo; egli gran cose
Va meditando, questa Signorina
Fra poco s' avvedrà di sua ruina.

Mac. Questo diceva anch'io; no, due ragazze,
Come voi, care, costumate, e faggie
Non ve ne sono al mondo.

Ves. E del vostro non v'è cervel più tondo. *part*

Mac. Che fina pezza! Ma Lisetta mia,
Tu fei poi altra cosa,
Sei buona tra le buone...

Lis. Ser Macabruno mio, fiete un guidone.

So, che amate Vespina,
E mi dite così per divertirvi.

Mac. Oibò, Lisetta mia,
Uno sbaglio tu prendi arcigrandissimo.

Lis. Zitto, non lo negate,
Così dolce di sale, ah non mi fate.

Sento che in seno
Mi batte il core
Un dolce amore
Mi fa sperar.

Questi occhietti
Si furbetti
Qualchedun
Farà cascar. *parte.*

Mac. Volpaccia come questa così trista
Fra il regno delle volpi non si è vista. *part.*

SCENA VII.

Camera nell' Appartamento di Dorinda
con due porte laterali, che corrispondo-
no ad altre stanze.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. **M**a parla, di, che avvenne?

Dor. **M**Ah me meschina!
Mi ha proibito il Conte,
Ch' io più t' ammetta in questo
Appartamento mio;
E senza il Cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! Ed ei potrebbe
Sospettare di me.

Dor. Non crederei

Che fosse così matto di badare

A questa bagatella,

Ma mi tocca ubbidir quand'ei favella.

Cel. Ah no mia vita;

Sappi, che non poss'io

Viver senza di te. L'anima mia

Per te sola respira, e di te sola

S'alimenta il mio cor. Tutto l'impero

Dell'universo intero

Poca luce ha per me, verso la luce

De' leggiadri occhi tuoi.

T'amerò se nol vuoi;

T'amerò se non m'ami;

T'amerò se m'abborri,

E chi d'opporli osasse all'amor

Mio. Sempre odiar,

Sempre abborrir vogl'io.

Serba o cara ai vaghi rai

Quel seren, che m'innamora,

Fa che splenda un raggio ancora

Dell'osata tua beltà.

Ma tu... fomenti... il dubbio

Piangi tutt'ora... e palpiti

S'accresce il mio... dolor.

Frena l'ingiuste lacrime,

Credimi ingrata, credimi

E mi trapassa il cor. *va per en-*

(trave, e s'incontra con Mac.)

SCENA VIII.

Maccabruno, e detti.

Mac. Signora non sapete?

Dor. S'Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Il mio Signore quà. Che sei in tal caso

Esso in fragante ve lo fa trovare

Un grosso paraguanto gli vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai?

Cel. Come saputo l'hai?

Mac. Senz'essere osservato

Tutto il discorso lor bene ho ascoltato.

Cel. Più cresce il mio sospetto.

Dor. Che faremo?

Mac. Eccolo franco, e lesto.

Viene l'amico Cesare

Ad entrar nel possesso della carica,

Non vi fate veder.

Dor. Presto nasconditi

Entra in quello stanzino

Cel. Sorte crudel del mio fatal destino! *s'irrit.*

Dor. Maccabruno sta zitto; adesso adesso

Un buon regalo avrai.

Mac. Con suo permesso.

parte.

ATTO
SCENA IX.

D. Alfonso, e detta, e Celidoro nascosto.

Alf. **E**ccola quà la quaglia, ed è sorpresa,
E spaventata! Mettiamci ben sul
Ah, da maestro di ballo (serio;
A ficario passai, ed or a spione.
Mi cresce sempre la riputazione.)

Dor. (Come sta sulla sua! Vorrei tentare
D' alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buono! la Signora
Fa un risetto sardonico.)

Dor. Vieni, accostati,
Caro maestro amato;
Che bella grazia! quanto fei garbato!

Alf. E per servire a lei proprio son fatto.

Dor. Siediti accanto a me. Dal primo punto
Che t' ho veduto, m' hai rapito il core;
Facciam per divertirci un pò all' amore.

Alf. (Ohimè, qui ci guastiamo.)

Dor. Come dici, mio caro?

Alf. La vostra Signoria meco si spiega
Come non saprei (sta a vedere,
Ch' io vengo per esigere,
E vi metto del mio.)

Dor. E tu vuoi fare
Il ritrossetto un poco;
Ed io ardo per te d' un dolce foco.

Alf. Via via. In verità questa burla.

Dor. Ma che ti vien in testa? Via, favella.

Alf. Io vi favellaria;

Ma se quì viene il Conte
Chi da due palle può salvarmi in fronte?

Dor. Non temer; non vien mai
Il Conte in questo appartamento mio.
Sappi, carino ch' io
Ho in rivolta il cervello,
E vo' con te sposar, non più con quello.

Alf. Tanto ti do nel genio?

Dor. Sei vezzoso, Amabile, grazioso.

Alf. E tu fei penetrante
Molto più del Mercurio.

Dor. Volgi a me quella fronte.

Alf. Ognor parmi di dietro avere il Conte.

Dor. Senti... se mi vuoi bene... Volgiti.

Alf. Va dicendo....

(Attento quì vo' star; non son già matto
Un occhio al pesce, ed un altr' occhio al
gatto.)

Dor. Non temer, ti dis' io; (Io vo trovare
Un modo, accid colui possa scappare.)

Alf. E così cosa dite?

Dor. Sto pensando

Al più gradito sogno,

Che feci poco prima

Mentre fu quella sedia ripofava

Io m' ho sognata a te.

Alf. A me? che gusto! E che cosa sogno?

Dor. Non lo vo' dire. *Alf.* Perchè? ditelo, via.

Dor. Stammi a sentire.

A me parve o mio tesoro

Esser sola a te dappresso,
E di dir sempre a te stesso
Serberò fedele il cor.

E di più tu m' accendesti,
Ma di più io non intesi,
Che dal Conte allor sorpresi
Tu da me fuggisti ancor.

Caro caro poverello
Sarà sempre amore in noi,
Un bamboccio appunto è quello,
Che assai ridere mi fa. *parte.*

Alf. Cattera! a questa amor gli ha dato in tè-
E la fa delirar come una matta. (sta,

SCENA X.

Celidoro, poi Dorinda, e detto.

Cel. **V**e' se peggio potea far il destino!
Il cappello lasciai sul tavolino. *part.*

Alf. Caspita! Ecco quà il ganimede.

Vado a chiamar il Conte.

Dor. (Ohimè! che vedo.)

Fermati mio carino. *trattenendo Alf.*

Alf. Ritorno subito. *Dor.* Eh ferma

Alf. Non Signora... *Sior Conte...*

Dor. Zitto. *Alf.* Lasciami...

Dor. Vanne tu col malanno.

Alf. Sior Conte! Ehi, ehi Sior Conte?

SCENA XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. **C**s' avvenne? *Mac.* Ch'è stato?

Ves. **C**he scompiglio!

Dor. Soccorso, oh Dio! son morta.

si butta sopra una sedia.

Con. Che le hai fatto?

Alf. Lasciate; ora vel dico.

Dor. Quest' indegno,

Questo briccone, perfido, è venuto

A parlarmi d' amore; io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi

Con. Solennissimo birbo! *Alf.* Signor Conte

Giustizia, e non pietà.

Ves. Pietà Signore, Non l' uccidete.

Mac. Eh lascialo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare...

Con. Ma qual cappello io vedo

Sul tavolino? *Ves.* Egli è del Cavaliere?

Alf. Oh cappello onorato!

Da morte a vita m' hai risuscitato.

Or vi conto;... Sappiate...

SCENA XII.

Celidoro, e detti.

Cel. **A**h ladro infame, alfin ti ritrovai.

Mac. Ferma, che fai? *Alf.* Soccorso.

Con. Cavalier, più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico perdonami; lo sdegno

I lumi m' abbagliò.

Mentre io ne stava

Soletto nel giardino,

Quel cappello rubommi il malandrino.

Con. Di più? .. Uom perfidissimo, e ribaldo...

Si butti da un balcone.

Alf. Signor Conte pietà!

a 4

Taci birbone. *partono.*

Alf. Ma lasciatemi dire, e se avrò torto
Ammazzatemi poi, che son contento.

Con. Parla dunque.

Alf. Signor, quella Dorinda

E' la cagion di tutto. Ella v'inganna,

Per voi non sente amore;

Celidoro è il suo ben: colà nascosto

Quando son quì venuto

Sen stava il Signorino. *Con.* E farà vero?

Alf. E' vero, tanto vero, Com'è vero...

Con. (Vo' meglio assicurarmi.)

Giurò sempre d'amarmi...

Alf. E' una fintaccia:

Glielo direi in faccia.

E' compagna a un amante (rava

Ch'ebbi anch'io tempo fa; che ognor giu-

D'amarmi sviscerata;

Ma scopersi l'ingrata! Oh che briccona!

Or sentirete un caso,

Che mi fè del suo amor ben persuaso.

Una vaga giovinetta

Buona buona, schietta schietta

Mi dicea, che non amava,

Non trattava altri che me.

Vò per caso un dì a trovarla,

E dop' essermi seduto,

Da vicin sento un stranuto,

Profit... guardo..., e alcun non v'è.

E' il cagnol ch'è raffreddato,

Dice allor la modestina,

Non è niente, idolo amato,

Vado a letto, e guarirà.

Ma i stranuti van crescendo,

Siamo quasi alla dozzina;

M'alzo in piedi, il lume prendo,

Chi va là? volea gridare;

Ma la fredda gelosia

Mi fa immobile restar.

Poi piano piano con man tremante

Alzo il tapeto d'un tavolino,

E sotto, invece del cagnolino,

Vi trovo un uomo di qualità.

Questo è il cagnolo, corpo di bacco!

Voglio arrivarlo, vo' trucidarlo,

Vedo il rivale fuggir di là;

Io per prudenza scappo di quà.

Donne mie care, donne mie belle,

Di voi non parlo, parlo di quelle

Che corbellavano li poveri uomini

Con buona grazia cent'anni fa.

parte.

SCENA XIII.

Il Conte, e poi Dorinda.

Con. **S**i chiuda nella torre,
Che poi risolverò. *ai Servi, e parte*

Dor. (Che intesi mai!

Poverino! per lui mi viene al core
 Con la pietade un pocolin d'amore.
 Or se seppi imbrogliarlo,
 Il modo vo' pensar di liberarlo.) *parte.*

SCENA XIV.

Il Conte, e Celidoro.

Con. Cavalier, giusti fini
 Mi muovono a pregarti,
 Che ti allontani dal Castello mio
 Per pochi dì. Pensaci bene. Addio. *parte*
Cel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda
 Resister non saprei, voglio rapirla.
 Ho Servi, arnesi, ed abiti
 Per fare che il sospetto
 Sopra di me non cada,
 Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte.*

SCENA XV.

Solitario recinto di folti arboretti contiguo
 al Palazzo del Conte; da un lato parte di
 detto Palazzo con porta, a cui si ascende
 per mezzo di una scala; dall' altro lato
 antica Torretta; in fondo marina.

*Dorinda, che viene guardinga dalla porticina
 segreta, e cala per la scalinata;
 e poi tutti a suo tempo.*

Dor. Che silenzio! alcun non vedo:
 Or mi avanzo a poco a poco.

Ei rinchiuso sta in quel loco,
 Ma la chiave io tengo quà.
 Meschinello, poverino!
 Io lo voglio liberar. *apre la porta
 della Torre, da cui esce D. Alf.*

Alf. Chi mi vuole?

Dor. Zitto, zitto;

Vieni meco, e non parlar.

Alf. Ah pietà d'un core afflitto!
 Lascia l'arti inique, e felle;
 Colla povera mia pelle
 Usa almen più carità.

Dor. Da temer, no, più non hai
 Ti farò da qui scappar;
 Ma del mal, che t'apportai
 Tu mi devi perdonar.

Alf. Vado via.

Dor. Io t'amo, o caro!

Alf. Vado via.

Dor. Ah ferma, ingrato;
 Questo core sventurato
 Già mi palpita per te.

Alf. Alme care innamorate
 Voi credetele per me.

Con. Ehi gente, diavolo! *chiama di dentro.*

Dor. Il Conte, oh miseri!

Alf. Or sì son morto senza pietà!

Dor. Presto là celati, ch'io vò di qua. *si
 nascond. Vef., Lif., e Mac: dalla parte
 del pian terreno.*

Mac. Il Conte cattera, sfrilla di sopra.

Vef. ^{a2} (Eccomi subito, Signor, cos' ha?

Lif. ^{a2} (Eccomi subito, Signor, cos' ha?
Con. Quì abbasso intesi certo fufurro;
Presto osservate che mai farà.

Mac. (
Vef. ^{a3} (Alcun per certo quì non ci sta.

Lif. (
Con. Ma quel fufurro chi fatto l' ha?

Vef. E' il mar che placido sta a mormorar,
Oppur gli augelli, che fan zi zi.

Lif. E' stato il zefiro col fufurrar,
Oppure i grilli, che fan trì, trì.

Mac. E' stato lei con il ronfiar,
Oppure il porco che fa ngrù, ngrù.

Con. E' stato il fistolo, non più, non più.
entrano.

*Dorinda, e D. Alfonso escono a poco a poco
da' loro nascondigli.*

Dor. Pis, pis?

Alf. Eh, eh?

Dor. Quì sei?

Alf. Sto quì.

Dor. Sono partiti?

Alf. Mi par di sì.

Dor. Stiam fulla nostra, vediamo bene...

Alf. Nulla si fente in quà, nè in là.

Dor. Or parti dunque.

Alf. M'invio di quà.

Dor. Deh qualche volta

Di me ricordati.

Alf. Già te l' ho detto,
Gioja conservati.

Dor. Ah senti, fermati;
No, non ancora...

Alf. Lasciami, o cara,
Gir in buon' ora.

*Celidoro da Turco con seguito di finti Turchi,
che essendo venuti con riserba dalla marina,
circondano gli anzidetti, e li forzano a tace-
re, facendo segno di volerli condurre con loro.*

Cel. Cheti, tacete.

Dor. ^{a2} (Soccorso.... oimè!

Alf. ^{a2} (Soccorso.... oimè!
Dor. Per pietà... no... non tirate...
Vengo adesso... io cheta sto.

Alf. Piano, aspetta... o me meschino!
Piu non parlo... Signor no.

Cel. Se tardate, se fiatate
Fiera morte vi darò.

Dor. Deh soccorrimi, ben mio,
Che d' affanno io morirò.

Alf. Non temer mio ben, anch' io
A tremar t' ajuterò.

Cel. (Ah che l' alma ingrata oh Dio!
Per quel vile m' ingannò.)

Dor. Deh vi mova il mio tormento!

Cel. Vieni meco, più non sento.

Alf. Queste lagrime, che getto...

Cel. Taci, o pur ti passo il petto.

Dor. (Caro, addio, ti perdo già.
 Alf.^{a2} (Cara,
 Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta!)
 Dor. Sento ahimè spezzarmi il core
 A sì fiera crudeltà.

Cel. Ma raffrena il tuo dolore,
 Che di te n' avrò pietà.

Alf. Caro, caro Maometto,
 Se mi lasci in libertà,
 Oro, e argento ti prometto
 Da portare a Mustafa.

*Il Conte, Macca., Ves., Lif. con Servi armati,
 parte per la scalinata, e parte per il pian ter-
 reno dan sopra a Celidoro, ed ai finti Turchi,
 i quali fuggono per il cancello, rimanendo
 arrestato il solo D. Alfonso.*

Con. Protervi, fermate, che morti qui siete.

Mac. Ah cane arabiato ti voglio scannar.

Ves.^{a2} (La cara padrona salvate, correte.
 Lif.^{a2}

Con. Mac.^{a4} (E tu la volevi coi Turchi rubar?
 Lif. Ves.^{a4}

Dor. Alf.^{a2} (Oibò, v' ingannate.

Con. (Rispondi, briccone,
 Ves.^{a2} (Tu stavi ferrato, com' ora fei quà?

Dor. Alf.^{a2} (Il fatto sappiate ...

Mac. (Rispondi, briccone,

Lif.^{a2} (L' intrigo, l' imbroglio, l' affar co-
 me va?

Dor.^{a2} (Ma il tutto ascoltate ...
 Alf.^{a2}

Con. Ves. (Non sento, non sento,
 Mac. Lif.^{a4} (Che fier tradimento! che grand'
 empietà!

(Ma quest'è l' istesso, che farmi crepar.

(Qui l'uno ripiglia, qui l'altro scōpiglia
 Dor.^{a2} (Chi sgrida, chi fiotta, chi strilla, e
 Alf.^{a2} (rimbrotta,
 (Non posso neñeno sfogarmi a parlar.

Tutti

In oscuro laberinto

Son confuso, ed intrigato;

La mia mente in tale stato

Sottosopra se ne sta,

Vorrei dir... ma non va bene...

Mi risolvo... ma chi fa?

Per le valli della luna

Già la testa errando va.

Fine dell' Atto Primo.



41
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Nobile Atrio come nell' Atto Primo

Il Conte, Maccabrano, e Lisetta.

Con. **E** seguisti?

Mac. Sì, mio Signor, mandai
Fuori di questa casa quel birbante
Del Maestro di ballo, e gli ordinai
Pena della prigione
Se più qui ritornava a dar lezione.

Con. Ottimo.

Lif. Troppo buono,
Signor, voi siete stato
A mandarlo così. Chi v' assicura
Or di qualch' altro inganno?

Con. Questo è il mio naturale,
Mi idegno, e poi a niun fo far male.

SCENA II.

Celidoro, e detti.

Cel. **Q**uest' è l' ultima volta,
Che qui mi vedi, o Conte,
Ma prima di lasciarti,
Per tuo bene a quattr' occhi ho da par-
larti.

Con. Appartati.

Mac. M' apparto. *a Maccab.*
Si ritira indietro con Lif.

Con. Or ben favella.

Cel. Fuor le riserbe, amico.

Tu mi vietasti di più qui portarmi
Per un forte timore
Che di Dorinda t' usurpassi il core.
Non è ciò vero?

Con. Appresso.

Cel. Or se ti dico,

Ch' ell' ama fortemente
Quel Maestro di ballo,
Che da qui tu cacciaffi,
Lo crederesti?

Con. Nò.

Cel. E pur è vero, e tel dimostrerò.

Ella lo tien celato in una casa
Poco di qui distante.
Per favellargli allor, che assente fei;
E ciò l' ho ben saputo
Da quel Villano, a cui s' è lei fidata.
Se non mi credi, fingi
Di andar nella Città per qualche affare,
E lascia a me il pensiero
Di fartene accertar cogli occhi tuoi.

Con. Non ti credo, ma faccio quel che vuoi.
Ehi?

Mac. Mio Signor?

Con. Per importante affare
Nella Città devo condurmi. Sia
Pronto un sol Servo a seguirmi.

Mac. Adesso.

Cel. Deh torna, amico mio, torna in te stesso.

Parte il Conte.

Mac. Indovina, che cosa gli avrà detto.

Quel Signorino.

Lis. E' certo qualch' imbroglio,
Ed ei tutto si crede.

Mac. Ha un cor proprio di zuccaro
Simile affatto al mio.

Lis. Così dolce di sale era ancor io.

Mac. Credi a questa figliuola
Nacque matricolata, ed è di scuola. *parte.*

SCENA III.

Camera come nell' Atto Primo.

*Dorinda sola, indi Vespina,
ed il Conte.*

Der. Oh che contento è questo!
Ora che parte il Conte

Potrò con il mio amante
Parlare a gusto mio, e concertare
Il modo come io possa a lui sposare.
Per quel villano amico

Un cert' abito antico io gli ho mandato,
Acciocchè travestito

Venga egli il mio diletto
Senza dare ad alcun di se sospetto.

Ves. Signorina, sapete,
Che il padrone va via, ed or qui viene
A licenziarsi con voi.

Dor. Signor, volete

Farmi morir d' affanno? Cosa avete?

Con. Un grave affar mi vuole

Di persona in Città. Non dubitare
Doman ritornerò.

Dor. No, no, non voglio

Che v' abbia a venir male

Per me: fate con agio il vostro affare,

E più giorni tardate a ritornare

Con. (Cattivo indizio.) Ebben, cara Dorinda,

Mi vorrai tu del ben febben assente?

Dor. Sì, Signor, certamente

Avrò sempre dipinti dentro al petto

Quegli occhi, quel visetto,

Quel bocchino...

Con. No, no, sol penserai

Al mio affetto per te, al mio bon core,

E fedel mi farai.

Dor. Sì, mio Signore,

Partite presto, via, perchè più presto.

Ma con comodo vostro

A me poi ritorniate.

Con. (Peggio.)

Ves. Andate, Signor, non dubitate,

Che coll' esempio mio la troverete

Un gruppo di bontà.

Dor. Lasciate adesso

Che vi baci la mano.

Con. Sì, carina.

(Ah questa del mio cor è la ruina.)

Mia cara deh senti,

Su fatti più in qua,

Quegli occhi splendenti

Su fissami in fronte,

Tu fai ch' è il tuo Conte

Costante, sta accorta,

Non farti ingannar.

Se alcun ti venisse,

Se alcun ti dicesse

Comprendimi adesso,

Spiegarti non posso,

Il viso fai rosso,

Che cosa farà.

Dorinda mia cara, e diletta

Sei poco furbetta

Per quel che mi par.

Due Barbari opposti

Mi trovo nel petto

Un fiero sospetto

Sta un foco ristretto

E il caldo col freddo

Si assale, e si azzuffa,

Che fiera baruffa

Mi sento crepar.

parte.

SCENA IV.

Dorinda, e Vespina, in fine Maccabruno.

Ves. Povero mio padrone

V' ama di core assai.

Dor. Già lo comprendo.

(Partisse presto per veder il mio
Diletto Don Alfonso.)

Ves. Egli m' ha detto,
Che vuole nel ritorno
Spicciar le vostre nozze.

Dor. Ci ho piacere.

Vedi, è partito?

Ves. Adesso adesso è andato
Per la porta segreta ad imbarcarsi.

Dor. (Venisse Don Alfonso.)

Ves. Ma pensosa voi state?

Verrò ben presto, non ne dubitate.

Dor. (Costei mi fecca, ed io teng'altro in testa)

Ves. (E' il Cavalier, che la fa star sì mesta.)

Mac. Signorina, qui un giovine francese

Vi vuole ossequiar; dice, che lui
E' fratello gemello

Di quel maestro di ballo Don Alfonso
Noto a Vossignoria.

Lo faccio entrar, oppur lo mando via?

Dor. Che venga; servirà per divertirmi

Del mio cattivo umore.

Mac. Mio Signor Don Monsiù faccia favore.

SCENA V.

*Don Alfonso travestito ridicolmente
da Francese, e detti.*

Alf. **M**amsell' amable *a Dor.*
Mamsell' Sciarman

Sgè a vu tresomblè
Fet riveran.

Dor. Non tanti inchini
Non più non più,
Che mi confonde
Mon scer Monsiù.

Alf. Peti fraulette *a Vespina*
Chesche vù sette,
La man dilette,
Vù a muà donè.

Ves. Monsù carissimo
Ben obbligata
Il più compito
Di lei non v' è.

Mac. Monsiù s' acquieti
Quest' è impegnata:
Con la Signora
Si può spàsè.

Alf. Allon Mamselle
Ma scere, e belle
Allegraman
Dansè, Dansè.

Dor. (No, no lasciatemi,
a 2 (No, no, scostatevi,
Ves. (Che il ballo cattera
(Non fa per me.

Mac. Fulmin ammazzalo,
Malanno portalo,
Che vuol sta bestia
Si puol saper?

Dor. Tutto, tutto somiglia a suo fratello.

Ves. Simile, similissimo.

Mac. Guardandol di prospetto;

Ma di profilo v'è gran differenza.

Alf. Ovi, ovi, Madamoiselle,

Nofotros fiam gemelle.

Mi poi state a Parì petit fanciullo

Dove fatte il Marcian,

Ed or torno al Paì con muccio argian.

Dor. Quanto, quanto mi piace

Quell'aria sì galante.

Alf. Sgè fùi votre valet tresobieffante.

Ves. E quella sua scioltezza

Mi va proprio all'umore.

Alf. Sgè fùi votre tresumble servitore.

Dor. Bravo, non si confonde!

Alf. Chi gira le gran monde

Apprand a viver bien; si fa all'amore,

Si tratta, si passeggia:

Parland a due Mamselle:

Ma scer! si dice a questa,

A quest'altra Ma vie!

Ma senza fuggezion, sans gelosie.

Dor. Questa poi non mi piace.

Ves. Anzi è gustosa. (sù)

Mac. (Ei s'avanza un pò troppo.) O mio Mō-

Favorisca costà.

Alf. Coman? Sgè non antand.

Mac. Venì isì.

Vostè perchè venir in istas casàs.

Lis. Per avere notizie de Mon frer?

Mac. Mon frer?

Alf. Ovi, ovi.

Mac. E donca

Parlè con mihi qua.

Alf. Con vù?

Mac. Ovi, ovi.

Alf. Ah vù muà pardonè.

Mac. Ah vù scusì.

Alf. Nepà, Monsiù, nepà.

Mac. Monsiù ovi, ovi.

Alf. (Diavolo, questo qua parla francese
Meglio di me.) Adefs', adefs' Mamselle,
(Giudizio, che poss'essere scoperto,)

lascia Mac., e va da Dor.

Dor. (Sì ben sta cheto, ch'ora

Tra noi discorreremo.)

Mac. Mio Signor Don Monsiù?

Alf. Adefs', adefs'.

Mac. E cos'è quest' adefs'?

Son stanco di soffrirti.

Sei qua venuto, hai fatti

I complimenti tutti, hai ben burlato,

Che cosa vuoi di più? Fossi ammazzato.

Oh che razza maledetta,

Oh che brutto babbuino

Colle donne il graziosino

Il galante vuol sembrar.

Ma sen vada alla malora,

Mio Signore vada fora,

Oh oh oh che non m' intende,
 Oh oh oh se il cor s' accende,
 Io ti voglio fracassar.

Dor. Ora che costui sen è andato,
 D' amor tu puoi meco parlare. (re)

Alf. Ed io in fretta il mio amor ti vo' spiega-

Certa simania già mi sento,
 Ah non so cosa farei.

Quel sorrifo, che portento!

Quella man la mangerei.

E que' labri, quegli occhietti
 Son due stelle, altro che stelle,

Son due piccole fiammelle,
 Che consumano il mio cor.

E mi fan d' un occhiatina

D' una mezza parolina.

Non so dir cosa mi facciano

Ma mi fan quel, ch' altra femina

Nel mio cor giammai non fe.

Anime innamorate

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per me.

SCENA VI.

Lisetta, indi Celidoro da Tirolese con bessi, ed organetto, ed altro finto Tirolese, che porta la cassa del Mondo nuovo, e detti.

Lis. S'ignorina, qui fuori è un Tirolese,
 Che porta il Mondo nuovo;
 Dice, che in quella cassa egli vi tiene

Gran meraviglia... ed ecco adesso viene.

Alf. (Ora v'è un altro intoppo, e le mie gambe Trillano fuor di tempo.)

Dor. Ma questa è impertinenza
 Entrar così senza chiamar licenza.

Cel. Madamina, perdoni, il gran desio
 Di fare a lei veder cose stupende
 Mi fece ardito.

Dor. Ebben, che roba vende?

Cel. Vi dirò: Ho girato gran paesi,
 Dove diverse strane scienze appresi;
 E passando alla fin per l' Indostan
 Dentro di una cisterna ritrovai
 Il gran Marmamillon celebre mago;
 D' ingegno allor mi armai,
 E per virtù di questa mia bacchetta
 Il rinferrai là nella macchinetta.

Ves. Chi è questo Marmillone?

Alf. E' qualche marmottone?

Dor. Ma che cosa ha di bello?

Cel. Che ha di bello?

Egli indovina tutto, anche il futuro;
 E se cosa di grande

Intraprender volete, Madamina,
 Col mio Marmamillon vi consigliate,
 E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. (Che ne dici? vogliamo
 Consigliarsi con lui nei nostri affari?)

Alf. (Fa quello, che ti pare;
 Alla mia testa pregoti badare.)

Dor. Orsù voglio veder se dite il vero,
Andate tutti, e resti il forastiero.

Lis. (Che comando indiscreto.) *parte.*

Ves. (Anch'io volea saper un mio segreto.) *par.*

Cel. Allon non dubitate. Apro la cassa,

Allor ch' io vi fo cenno

Ditegli i vostri nomi

Facendogli il quesito.

La comparsa mette la Cassa su d' un tavolino, Celidoro ne alza il coperchio, e si scopre il mezzo busto del Conte travestito da Mago con finta barba, cappello, e zuccotto in testa, e con occhi chiusi, ch' esso apre al suonare, che fa Celidoro dell' organetto.

Alf. Ohimè, che è questo?

Dor. Qual' orrida figura!

Alf. Misero me! che brutta creatura!

Cel. Al suon soave, e placido

Dell' organetto armonico

Dal tuo letargo svegliati,

Rispondi ad ogni dubbio,

Rispondici propizio

O gran Marmamillon.

Dor. Io son Dorinda Zuffoli:

Per questo moro, e spasimo,

E voglio uom dottissimo

Sapere senza equivoci

Se la sua sposa amabile

In breve diverrò.

Alf. Io Don Alfonso Scoglio,

T' avviso d' altro imbroglio,
Che un certo Signor Conte
Mandar vuol tutto a monte,
E questa qua sposandomi
Sicuro più non sto.

Cel. Si scuote già, silenzio.

Dor. Alf. az (Che ciera brutta, e torbida!

(Rispondici, rispondici

^{a 3} (O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile

Del nero Can Trifauce,

Che senza alcun divario

Spuntando il Sole in Tauro

Voi Sposi diverrete;

Ma prima il Conte avvelenar do-

Dor. Mio caro, ascoltasti? (vete.

Alf. Mia bella sentisti?

Dor. Che gioja, che gusto?

Alf. Che spasso che è questo!

Dor. Allora, che al Conte

La dose daremo,

Felici godremo,

Tua sposa sarò.

Alf. Fa presto, apparecchia

L' amara pozione,

Quel Conte babbione

Crepare vedrò.

In questo il Conte si toglie di tratto in tratto or la barba, ora i baffi, or il cappello; indi si rizza in piedi.

Dor. (Di cuor ti ringrazio
Af. ^{a2} (O gran Marmamillon. *veden. il Cò.*
Con. Alme indegne, scellerate,
 Subissarvi adesso io voglio...
 Ma che diavolo d'imbroglio!...
 Ajutatemi a calar. *vien. Mac. con Ser.*
Mac. Che fracasso, che flagello,
 Che invenzione è questa qua?
Cel. Tutti i posti olà guardate
 Non li fate no scappar...
Dor. (Deh fermate... no, non fate...
Af. ^{a2} (Non mi posso più salvar.
Con. Alme indegne, scellerate...
 Ajutatemi a calar.
Mac. Ma mi dite, ma parlate...
 Quest' imbroglio come va?
 A colpo sì atroce
 { *Dor.* (Mi manca la voce,
 { *Af.* ^{a2} (E torbido il giorno
 { D' intorno m' appar.
 { Che ingrata, che indegno!
 { *Con.* (La rabia, lo sdegno
 { *Cel.* ^{a2} (Diventa tormento,
 { Mi sento mancar.
 { *Mac.* Là uno bisbiglia,
 { Là un altro scompiglia,
 { Ed io scimunito,
 { Sordito sto qua. *parte Dor.,*
Con., e Alf.

Maccabruno, indi Vespina, e Celidoro.

Mac. Oh vedete che imbroglio! E non
 potei
 Nulla saper di ciò ch' è succeduto.
Ves. Ser Maccabruno mio sapreste dirmi
 Che intrighi mai son questi?
Mac. Chi può saperlo?
Cel. Io tutto saprò dirvi. Quel Francese
 Venuto poco prima
 Fingendosi fratello
 Di Don Alfonso, è Don Alfonso istesso.
Mac. Caspita, che mi narri!
 Dunque lui era quello, e si burlava
 Di tutti quel birbone?
Cel. Io finto Tirolese
 Or l' ho fatto sorprendere dal Conte
 Mentre che con Dorinda amoreggiava.
Ves. Oh bravo! Noi v' abbiamo
 Un grand' obbligo, caro mio Signore.
Mac. Questo egli è un vero amico!
 Se non era per lui il Signor Conte
 Già si faceva burlar da una Villana.
Cel. Oh quanto si corbella
 Chi si fida di rustica donzella!
 Una rustica figliola
 Rozza pare ed innocente,
 Ma si cangia facilmente,
 E non usa fedeltà.
 Ma cospetto quell' ingrata

Per la troppa impertinenza
Se mi stanca la pazienza,
Io l'aggiusto come va.

Ves. Eccoli tutti qui. Adesso io credo,
Che l'affare di questa Signorina
Non vada più felice.

Mac. Riveder la potessi pescatrice.

SCENA VIII.

*Il Conte, Dorinda, Don Alfonso, Lisetta,
indi Celidoro, e detti.*

Dor. **E** neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra Dorinda poverina?

Alf. Datele un' occhiatina,
Cosa mai ci perdetè?

Con. Tacete, anime nere.

Cel. Si è già scoperto il tutto.

Ves. Oh che cara Signorina!

Mac. Oh che frabutto!

viene un Servo con l'involto de' panni.

Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo;
Ma no, vuò soddisfarti
Con lasciarti all' intiera
Tua libertà. Son questi
Quei cenci, che tenevi,
Ripigliali, deponi le mie vesti,
E torna al tugurio, ove nascesti.

Dor. Oh gran disperazione!

Mac. Oh buona, oh buona! *parte.*

Ves. Che gusto! *parte.* *Lis.* Che contento! *parte.*

Cel. Or vanne presto. *parte.*

Alf. Signor Conte apparecchiatemi
A me pure li panni,
Che me ne voglio andar.

Con. Tu refterai.

E altrimenti i tuoi conti appurerai. *parte.*

Dor. Dorinda sventurata, quante vicende
aduna,

Contro di te, la tua crudel fortuna
La misera son io, son io la sventurata,
Almen misura, se giusto esser tu vuoi
Il mio dal tuo dolor, rammenta alfine,
Che fosti l'idol mio, e che la sorte ingrata
Infelice or mi vuol, e sventurata.

Se ti perdo amato bene,
Ah di me che mai farà,
No che l'alma a tante pene
No resistere non fa.

Che tormento è questo mai,
Siete paghi avversi Dei,
Voi che udite i casi miei
Deh movetevi a pietà.

SCENA IX.

Il Conte, Celidoro, Maccabruno, Vespa, e Lisetta.

Cel. **O** che venisti in chiaro
Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno
Si sfoghi ful malnato
Seduttor di Dorinda. *(no.)*

Con. Ho già pensato, vien meco Maccabru-

Mac. Vengo di trotto. *parte col Conte.*
Ves. Povero Don Alfonso! io l'ho per cotto.
Lis. Egli mi fa pietà. Tutto farei
 Per salvargli la vita,
Ves. Io penserei
 Seguitar Maccabruno,
 Fargli la spia d'intorno
 Per veder che si macchina
 Contro quel poverino, ed evitargli
 Qualche fiero successo.
Lis. Sì, dici troppo ben, corriamo appresso.

parte con Vespina.

SCENA X.

Camera oscura.

Don Alfonso solo, indi Maccabruno con guanti coperta, e poi Vespina, e Lisetta.

Alf. „ **D**ove son? Chi m'ajuta in mezzo
 „ a questi fuliginosi ammassi
 „ D' affumicati fassi? Ah femine affassine
 „ Cagion de' mali miei, s' esco da guai,
 „ Almen per dodici ore
 „ Veder più non vi voglio.

Mac. „ O Don Alfonso Scoglio? *di dentro*

Alf. „ Ma quale strido è questo?

Mac. „ Il Conte nostro

„ Questo dono t' invia;

„ Dal dono impara il donator qual sia.

Alf. Ohimè, che brutta ciera!

E più brutto regalo

Là sotto vi farà!
 Coraggio via, si scopra
 Quel panno traditore,
 Che provare mi fa tanto dolore. *parte.*

SCENA XI.

Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Mac. **O**rsù belle ragazze,
 Vuole il Conte imbarcarsi
 Per andare in Città.

Lis. Perchè mai una tal risoluzione?

Mac. Per torci di Dorinda
 Ogni amorosa idea. Egli un viglietto
 Ne scrisse a Don Alfonso
 Acciò sposar dovesse
 La nostra Pescatrice, e generoso
 Il perdon gli ha accordato,
 E di tutto il padron si è già scordato.
 Allestitevi presto,
 E venite che già l'imbarco è lesto.

Ves. Oh che contento è il mio! Ecco svanita
 Ogni speme per lei: pena al suo cuore
 Sarà un tal cangiamento:

Oh variabil fortuna, oh amore insano!

Si sospira, si pena, e tutto invano.

Del cangiare in un momento

D'un amor il dolce istante,

Egli è pena, egli è tormento

Troppo barbaro a soffrir.

E se a me toccasse in sorte

Di provar un tal rifiuto,
 Più crudele della morte
 Mi farebbe un tal martir.
 Ma non merta compassione
 Chi non ha d' altrui pietà,
 Di Dorinda la lezione
 A qualch' altra servirà.

SCENA ULTIMA

Spiaggia di Mare.

Dor. in abito di Pescatrice, con alcuni Pescatori, indi Don Alf., ed in fine il Con., Celidoro, Maccabruno, Vespina, Lisetta, e Scovi.

Dor. **C**ari parenti, e amici, io son più lieta
 Di quel che mi credeva
 Ritornando da voi; godo alla fine
 La bella libertà, che non aveva
 Tra gale, signorie, servi, e ricchezze;
 Ma pure il gran contento
 Da forte pena amareggiar mi sento.
 Basta; gite a pescare,
 Che questa rete attendo a terminare.
si siede accanto a un tugurio lavorando una rete.

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo?

Mio caro Don Alfonso? Oh qual piacere!
 Come sei qui?

Alf. Come un uomo rinato
 Sfuggito per non esser appiccato

Con condizione di sposarmi a lei.

Dor. Aveva in pensiero

Di maritarmi anch' io,

Ma mi passò per ora un tal desio.

Non vo' marito no no no no,

Sempre con femine trattare io vo',

Lontan dagli uomini voglio restar.

Alf. Tu delle femine sei la più pazza

Mia semplicina vaga ragazza

Vicin agli uomini bisogna star

Dor. Ma del marito ch' avrò da far.

Alf. Star a tuoi cenni sempre obbediente.

Dor. Soggetta star no certamente.

Alf. Con un diletto l' hai da spassare.

Dor. Oh! pel diletto son fatt' apposta

Con questo patto ti prenderò.

Alf. Non dubitare, sta pur disposta,

Ch' io questo patto ti manterrò.

Vengono dalla marina il Conte, Celidoro,

Mac., Vef., e Lisetta.

(Addio selve, boschi addio,

a 5 (Tutti lieti vi lasciamo,

E a goder ne ritorniamo

(L' allegria della Città.

Con. Qui si accosti il palischermo.

Mac. (

Lis. a 3 (Marinari a terra, a terra.

Vef. (

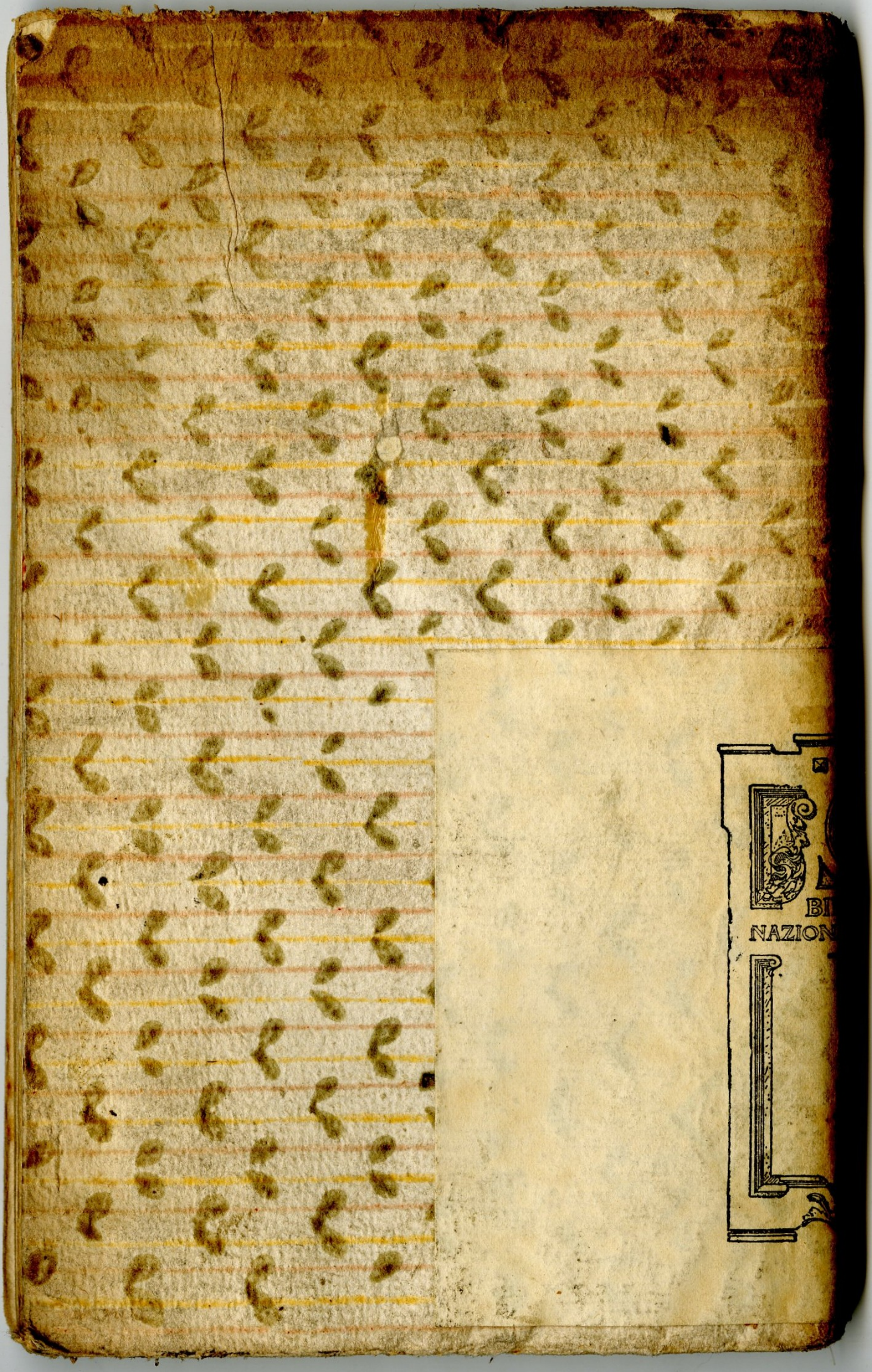
Con. Ma se l' occhio mio non erra,

E' Dorinda quella là.

- Cel.* Che cos'è tale allegria?
Mia Dorinda che si fa?
prendendola per la mano.
- Dor.* Per servir vossignoria
Matrimonj si fan qua.
- Alf.* Vedi, questa è sposa mia,
E con me tu hai da parlar. *scoft. Cel.*
- Con.* Lieta sei, non è così?
- Dor.* Mio signor, mi par di sì.
- Con.* Partirò vieppiù contento,
Se ti lascio in lieto stato.
- Alf.* Siate il bene ringraziato,
Ma lo sposo qui ha da star.
scoftando il Conte.
- Mac.* Pescatrice mia vezzosa
Con quest'occhi m'hai ferito.
- Dor.* Padron mio bello e pulito,
Di burlarmi invan credete.
- Alf.* In buon ora a quanti siete,
Di chi debbomi guardar? *scoft. Mac.*
- Con.* Non temere, amici siamo,
E de' vostri bei contenti
Con quei rustici stromenti
Ci vogliamo rallegrar.
(Su soniamo, su cantiamo;
a 7 (Tutti in festa abbiám da star.
*Ciascun prende uno stromento dalle mani
de' Pescatori, e suonano.*
- Con.* Come s'allacciano mattina, e fera
Per fembrar vaghe le donne ognora,

- Così gli sposi la forte ancora
Con forti lacci possa annodar.
O dolce Amore, non li spezzar!
- Cel.* Come rassembra nel verde aprile
In mezzo ai fiori vaga la rosa,
Così pur bella sembra la sposa,
Oh che tra noi contenta appar.
O dolce Amore, falla brillar!
- Mac.* Come la pecora salta nel prato
Allor che il pascolo trova gradito,
Così saltare possa il marito
Nella sua cara felicità!
O dolce Amore, fallo ingrassar!
- Dor.* Come al compagno d'intorno ognora
Ruccando grida la colombina,
Così, mio caro, la tua sposina
Sempre d'appresso ti vuole star.
O dolce Amore, falla durar!
- Alf.* Come all'autunno nella Campagna,
Va strascinando l'arato il bue,
Così li figli a due, a due,
Sposina bella, tu m'hai da dar,
O dolce Amore, non m'ingannar!
- Tutti* Vivano i sposi sempre con giubilo,
Viva l'amabile bella allegria,
Eviva ancora contento sia
Chi compatire di cuor ci fa.

Fine del Dramma.



BI
NAZION

